

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO

Fogli della Comunità



**PADRE GIOVANNI PARISI T.O.R.**

Pace del Mela - 21/01/1897  
S. Lucia del Mela - 25/05/1992

◆  
IN MEMORIA  
I SUOI CONFRAPELLI RELIGIOSI  
25 MAGGIO 1996  
◆

## All'interno:

- L'Ulivo delle libertà 2
- L'Amore si fa persona 3
- Progetto Cernobyl 4
- L'intervista 5
- Dalla morte... alla speranza 6
- Incontro con R. Borsellino 7
- Insetto storia 7
- Gli Anni '60 10
- Lavoro? 11
- Scuola e lavoro 12
- Lo Spirito dell'Antica Grecia 13
- Il libro: l'Alchimista 14
- Le discariche 15
- Le bollette e il... telefono 16

## Polo... Ulivo... cotillons

### Lettura semiseria..., o forse seria, delle Politiche '96

di Nino Minniti

**E** così ancora una volta siamo andati a votare: si è compiuto il rito più solenne della democrazia, la consultazione della volontà popolare. Queste elezioni, tanto temute, tanto agognate, sono ormai un ricordo, archiviate. Finalmente il popolo "sovrano" si è dimostrato all'altezza delle aspettative del mondo intero: dei risultati elettorali gioiscono i mercati finanziari, gli investitori stranieri tornano a riversare fiumi di denaro sui mercati italiani, tutto sembra andare per il verso giusto.

E, meraviglia delle meraviglie, quella che era "l'imbecilgente" di due anni fa ha avuto un processo di maturazione intellettuale così rapido da tornare ad essere, in poco più di due anni -appunto- "popolo sovrano". Nonostante i timori della vigilia, dalle alchimie di una legge elettorale tra le più arzigogolate e farraginose del mondo è uscita fuori una maggioranza di governo che appare destinata ad amministrarci per i prossimi cinque anni.

Dalla variegata coalizione dell'Ulivo, tanto variegata da ricomprendere tutti i colori dell'arcobaleno (ultravioletto ed infrarosso compresi), nascerà il tanto sospirato governo stabile, guidato dall'ex grand commis di Stato prof. Romano Prodi. Il primo passo della coalizione vittoriosa dimostra quanto sono cambiati i tempi e quanto, soprattutto, è cambiato il modo di concepire la politica: in uno slancio di generosità senza precedenti l'Ulivo offre al Polo sconfitto ed umiliato la presidenza di una delle due camere del Parlamento, salvo poi imporre il nome della personalità che deve ricoprire la carica, ma questo è un altro discorso.



La protervia e l'arroganza degli uomini del centro-destra hanno fatto saltare il tavolo delle trattative, facendone di tutto ciò le spese l'ex picconatore Francesco Cossiga (o Kossiga di certi slogan cari a Fausto Bertinotti) il quale, come si dice nel gergo politico, è stato "bruciato". Staremo ora a vedere come si metteranno le cose per i più importanti organismi parlamentari di controllo: siamo sicuri che anche in questo caso la generosità della coalizione trionfante sarà tale da offrire all'opposizione la presidenza delle commissioni più rivelanti, salvo un irrigidimento di questi cocciuti del Polo che temono di essere coinvolti in accordi "neo-consociativistici".

E, per quanto riguarda l'opposizione, dopo essersi leccati le ferite e fasciate le ossa rotte, gli uomini del Polo garantiscono una opposizione dura e pura, senza compromessi, tranne quelli necessari a garantire il bene supremo, l'interesse superiore della Patria (!). Berlusconi -è pressochè sicuro- si inventerà un corso di opposizione, che sarà probabilmente for-

nito agli uomini del suo movimento in comode videocassette, dimostrando ancora una volta, ove ve ne fosse bisogno, la sua straordinaria capacità di volgere alla logica del profitto tutte le situazioni, anche quelle meno felici.

Una cosa è certa: la sconfitta del Polo ha provocato una strage di colombe a vantaggio dei falchi, con buona pace per i sostenitori della diversità biologica. Sopra i giochi dialettici di maggioranza ed opposizione incombe minacciosamente il ghigno beffardo di Umberto Bossi, l'italico Braveheart, che, sparando a destra e a manca, al grido di "Roma padrona", invoca la creazione della Padania indipendente. Non avendo ottenuto i risultati sperati, il Bossi nazionale, o meglio Padano, alza il tiro sproloquiando su secessione, modello cecoslovacco ed amenità del genere. E, puntando su una cosa che sta a cuore a tutti, e soprattutto a chi ce li ha, i soldi, auspica la divisione dell'Italia che produce, la ormai mitica Padania appunto, dall'Italia che vive di assistenzialismo, di sprechi, di inefficienze, l'Italia parassita, il Meridione. Lo ha detto chiaro e tondo, l'Umberto, ormai il problema del Mezzogiorno è irrisolvibile, il Meridione è un malato allo stadio terminale al quale si può solo cercare di alleviare le sofferenze (eutanasia?). E così tra parlamento di Mantova, camicie verdi, Comitato di Liberazione della Padania, bandiere colorate, gagliardetti, conventions politico-gastronomiche a base di secessione e polenta, circolano e si amplificano affermazioni che farebbero rabbrivire chiunque, alla luce di quanto è avvenuto ed avviene in altri paesi del nostro esausto pianeta.

I nostri politici sembrano però confidare -a parte qualche sparuta eccezione- nello spirito burlone e nella incapacità di prendersi sul serio che fa dell'italiano uno dei più originali popoli del mondo: prevarrà ancora una volta lo spirito del "volemose bene"? O prevarrà piuttosto lo spirito "teutonico" o addirittura "celtico" che Bossi pone alla base dell'unità e specificità del popolo Padano? Si profila lo scontro tra il nordico, grigio e sbiadito rigore e la solare superficialità, l'allegro spirito del "tirare a campà" proprio del Meridione. Forza Etna! □

## Agli amici della redazione de "Il Nicodemo"

Vi prego di pubblicare questo mio scritto come "corrispondenza" con la redazione, in quanto non sono stato presente all'incontro nel quale noi tutti insieme leggiamo gli articoli che proponiamo.

Non ho potuto, per motivi di lavoro, ed in ogni caso me ne scuso e ovviamente Vi ringrazio.

Giuseppe Capilli

# PACE DEL MELA L'ULIVO... DELLE LIBERTA'

**Ovvero.. Il trasversalismo  
come metodo politico.**

**D**a tempo, ormai, la redazione del Nicodemo mi fa l'onore di pubblicare mie riflessioni su temi di vario genere: questa volta tuttavia avverto il bisogno di una precisazione che, per la verità, non è stato mai necessario fare e che forse non sarebbe necessario fare neanche adesso perchè, certo, non mi accingo a scrivere cose in contrasto con le questioni che in tanti momenti il Nicodemo ha sollevato, per altro con obiettività e competenza.

Ad ogni buon conto, per puro atteggiamento prudenziale, preciso che le mie considerazioni rimangono un fatto, di cui personalmente assumo ogni responsabilità, e che non coinvolgono in alcun modo la redazione del nostro Giornale.

Tento infatti, a due anni di distanza, e perciò, come si dice a freddo, un'analisi attorno alle elezioni amministrative del '94 e tale analisi, fatta da me che allora fui candidato alla carica di Sindaco, mi rendo conto che, per quanto io sia sorretto da una grande serenità di valutazione, può, quanto meno, sollevare il sospetto di essere parziale e non voglio che questo sospetto sfiori il Nicodemo.

Il "trasversalismo" aveva già fatto esordio a Pace del Mela, nel '90, all'epoca del "Quadrifoglio" e gli ideatori sono ben noti. Ma il "Quadrifoglio" con il suo incipiente trasversalismo, subì una sconfitta elettorale "inattesa"



da parte di uno schieramento che sul piano politico si presentava fortemente omogeneo.

La "lezione" indusse molti a mettersi all'opera per un progetto politico idoneo a costruire uno schieramento alternativo, politicamente qualificato, per tentare di ribaltare l'esito alle successive elezioni amministrative. Fra questi molti, c'ero anch'io, e c'erano anche i dirigenti del PDS, il grande sconfitto delle elezioni del '90, ma fra questi vi erano anche i ben noti ideatori del trasversalismo.

I fatti dimostreranno nel '94, che questi ultimi, in realtà, fingevano di lavorare ad un progetto ma in sostanza continuavano a coltivare la loro idea di intese trasversali alle diverse forze politiche, idea nella quale un'unica forza politica organizzata dispone di maggiori possibilità per affermare la propria egemonia.

Si giunse infatti alla vigilia della elezioni amministrative del '94 e dato che il progetto politico alternativo rispetto ai vincitori del '90, aveva preso corpo, la cosa più seria da fare era quella di intensificare il lavoro, definire le candidature e presentarsi al giudizio dei cittadini.

Ma il PDS non ritenne di fare la cosa che per tutti era la più seria; buttò invece alle ortiche il lavoro di due anni e mezzo, lavorando contro i propri alleati e cercando e trovando intese con parte dei vincitori del '90. Era il ritorno del trasversalismo che sebbene sconfitto, si riproponeva come metodo e stavolta con l'intento di affermarsi, cercando accordi, anche i più innaturali politicamente, pur di

perseguire l'obiettivo fallito nel '90.

Eppure c'era stato già il 27 Marzo, quando gli italiani tutti per la prima volta votarono per due schieramenti alternativi: il Polo dei Progressisti ed il Polo delle libertà. I tempi dunque e l'evoluzione storico-politica del nostro Paese davano definitivamente ragione a coloro che avevano lavorato per schieramenti omogenei e politicamente qualificati anche a Pace del Mela e non certo ai fautori del trasversalismo che risultava ormai una pratica vecchia e superata.

Ciò nonostante i trasversalisti del PDS riuscirono a mettere insieme una proposta complessiva che a livello di cariche ma anche di apporti elettorali, si avvale di collaborazioni significative di soggetti politicamente impegnati nel CCD e in Alleanza Nazionale.

Il progetto trasversale passava dunque, in più, condito dall'altro ingrediente del "nuovismo" praticato attraverso la ricerca esasperata di volti nuovi, meglio giovani, ancora meglio se inesperti o al limite sprovveduti.

Si badi bene che la mia riflessione vuole restare di natura politica e non entra volutamente nel merito di capacità amministrative dimostrate o da dimostrare, del Sindaco, della Giunta, dei Consiglieri Comunali; tanto più che le opinioni in tal senso la gente ha avuto tante occasioni per farsele e non c'è bisogno che alle opinioni diffuse si aggiunga anche la mia.

Le conseguenze del trasversalismo sul piano politico meritano però qualche considerazione. Dopo l'esito del '94 il dato più vistoso e più grave fu la fine di ogni vitalità politica nel nostro paese. Finì ogni dibattito, scomparve ogni ipotesi di confronto: si sono succeduti rimpasti e surroghe senza che la gente a volte ne sapesse nulla. Forze e persone responsabili dell'affermazione del progetto trasversale ora sono completamente disimpegnate, fuori dalla Giunta, fuori dal Consiglio, senza rispondere di alcuna delle responsabilità che i voti chiesti e ottenuti avevano loro attribuito.

Il nostro paese che era indicato come modello per la profondità e la vivacità della dialettica politica che la sua gente sapeva sviluppare, vive da allora una situazione di grigiore dalla quale è obbligatorio uscire al più presto. Si potrebbe dire che anche la lista che si costruì attorno alla mia candidatura, fu trasversale. Questo è vero, ma fu trasversale per necessità e non per scelta, costretta a difendersi da chi, prima, aveva scelto il trasversalismo come metodo. Lista trasversale

quindi, come conseguenza, la prima, della scelta nefasta per il nostro paese, dei trasversalisti pidiessini.

E ora c'è stato anche il 21 Aprile, gli italiani hanno votato ancora una volta secondo la logica degli schieramenti alternativi politicamente qualificati, hanno dimostrato di avere preso dimestichezza con una legge elettorale, che va certo modificata, ma la cui sostanza è ormai patrimonio politico della gente.

Eppure a Pace del Mela, nonostante il 27 Marzo e il 21 Aprile, continua a imperversare il trasversalismo. Elezioni politiche così importanti come quelle dell'Aprile scorso, sono passate nel nostro paese nel silenzio e nel disinteresse e nell'imbarazzo percepibile di quanti si trovano insieme, con le mani sul

paese, ma poi sono costretti a farsi la concorrenza quando la politica, quella vera, impone i momenti di verità.

Quanto dovrà durare ancora a Pace del Mela questo pantano politico? Quando potremo sapere se Pace del Mela è governata dall'Ulivo o dal Polo delle libertà? Io spero presto, perchè l'ulivo.... delle libertà non piace a nessuno: è una confusione ed è un inganno. Ci vorrebbe un colpo d'ala e un attimo di onestà politica. Insomma, coraggio. Dubito che questo colpo d'ala possa venire dal PDS.

Altri però potrebbero averlo questo coraggio e prima o poi, per questo, potrebbero trarne frutti, loro ed anche il nostro paese e tutto sommato la necessaria chiarezza servirebbe anche alla credibilità del PDS. □

VENTO, FUOCO, FIUME D'ACQUA VIVA

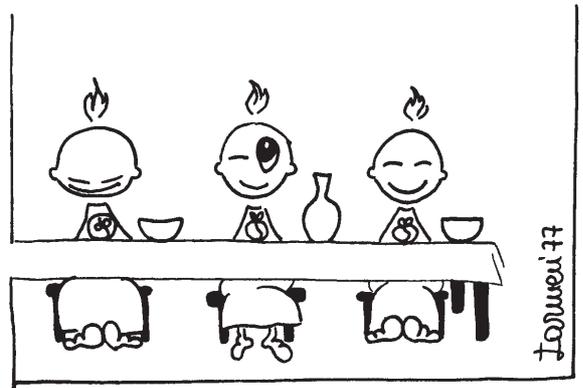
## L'AMORE SI FA PERSONA

di Anna Cavallaro

**L**a Bibbia, dall'inizio alla fine, ci rivela Dio Uno e Trino. Le tre Persone divine: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono uguali, distinte ed indivisibili. Dove è una sono anche le altre due. Al di fuori della loro comunanza di vita Esse agiscono sempre insieme, ma, ciascuna con modalità e caratteristiche proprie. Ad esempio: il Padre crea l'uomo che pecca; il Figlio lo salva facendosi uomo e lo Spirito Santo lo santifica con la sua azione: "... vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi" (Ez. 36, 25-27).

Purtroppo dobbiamo ammettere di non conoscere bene la terza Persona della Santissima Trinità: lo Spirito Santo. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che non abbiamo compreso che Dio è Amore e che lui stesso è eterno scambio di amore. Al riguardo Sant'Agostino si esprime così: "Ecco sono tre: l'Amante, l'Amato

e l'Amore". In questa prospettiva si dice che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio come legame del loro amore ricevuto e donato. Lo Spirito Santo è, perciò, colui nel quale il Padre ed il Figlio escono da sé per donarsi nell'amore.



Davanti all'amore divino sta l'essere umano che può lasciarsi amare e ricambiare questo amore, oppure, può rifiutarlo.

La bestemmia contro lo Spirito Santo consiste proprio nella chiusura totale all'amore di Dio. Sant'Agostino, infatti, ci ricorda che: "Colui che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te".

Attraverso il battesimo siamo chiamati a partecipare alla vita trinitaria. Lo Spirito Santo "unge" il battezzato e ne fa un tempio spirituale, cioè, grazie alla

conformazione a Cristo, lo riempie della presenza di Dio. Per questo il cristiano, come Gesù, può dire: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi..." (Lc. 4,18-19 e Is. 61, 1-2).

Lo Spirito Santo ricevuto nel battesimo e confermato nella cresima rende il fedele partecipe alla stessa missione salvifica di Cristo.

Esso è stato simboleggiato dal vento che non si vede, ma, produce degli effetti visibili, altre volte, dal fuoco che riscalda, brucia e trasforma ciò che tocca. L'immagine che preferisco, però, è quella del "... fiume di acqua viva limpido come cristallo che scaturisce dal trono di Dio e dell'Agnello" (Ap. 22,1).

Lo Spirito Santo, infatti, è l'anima della chiesa, la sua energia vitale, l'acqua che disseta, purifica, rigenera e nutre con i suoi doni, primo fra tutti, la sapienza del cuore che ci consente di apprezzare i beni eterni e ci spinge a cercare il Regno di Dio, il tesoro che non perisce.

Il Risorto, dopo la sua Ascensione al cielo, non ci ha lasciati soli, per mezzo dello Spirito Santo ci dà la forza di essere suoi testimoni, di riprodurre profeticamente il suo stile di "servo".

E' lo Spirito Santo il maestro interiore, colui che : "... scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio" (1 Cor. 2, 10); colui che "... vi guiderà in tutta la verità" (Gv. 16, 13); colui che ha resuscitato da morte Cristo Gesù e che: "... darà la vita anche ai vostri corpi mortali, in forza dello Spirito che abita in voi" (Rm. 8,11).

La carità è l'unità di misura della presenza dello Spirito Santo nei singoli e nella comunità cristiana.

La pace, la serenità interiore e la vera libertà sono i frutti dello Spirito che sollecitano il cristiano a resistere al male e ad ogni forma di morte; a dare una risposta evangelica ai nuovi bisogni emergenti; ad essere sale e lievito della terra; a collaborare attivamente alla progettazione di un mondo e di una società che non soffochino la speranza degli ultimi e dei poveri. □

## Dieci anni dopo... PROGETTO CERNOBYL 1996

Che cos'è? Cosa si prefigge?

di Nino Ragusa

**C**ernobyl, 26 aprile 1986: scoppia il quarto reattore della centrale nucleare, nell'aria si sono sparse 50 tonnellate di combustibile nucleare. La notizia viene data però solo una settimana dopo.

In molti ricordiamo quel 26 aprile 1986, ma in pochi, purtroppo, continuano ancora a parlarne, visto che gli effetti di quella esplosione sono non ancora appieno manifestatisi.

In Bielorussia principalmente, ma anche in Russia e in Ucraina, vi è un altissimo tasso di inquinamento, il più alto al mondo, inoltre questo è dovuto a sostanze radioattive quindi subdolo, pericolosissimo ed indebellabile. Gli studi sugli effetti della radioattività hanno ampiamente dimostrato che la stessa provoca tumori ad elevata malignità che colpiscono principalmente la tiroide, specie dei bambini. Ad avvalorare questo dato vi è il fatto che in Bielorussia vi è stato un aumento del cancro della tiroide del 30,3%, terribile se pensiamo che prima del disastro questo male era talmente raro da essere considerato un evento eccezionale, oggi circa 500 bambini ne sono affetti. Rende più tragica la loro condizione il differente grado di malignità evidenziato, difatti, a differenza del cancro tiroideo conosciuto dai nostri studiosi come tumore a lenta evoluzione, quello evidenziatosi in quelle zone contaminate è a rapida evoluzione, metastatizzando rapidamente il polmone.

Per questi motivi, ormai da anni, la Legambiente ha proposto un progetto: portare questi bambini in Italia cercando di aiutarli. Come?

Ormai credo e spero che tutti abbiate sentito parlare del progetto Cernobyl, forse, però, non sono chiari i propositi che il comitato costituitosi si prefigge.

La radioattività si è annidata nel terreno, l'agricoltura in questi paesi è la più importante forma di sostentamento, lo



**c.c.p. n° 13498985**

Comitato pro Cernobyl

stesso allevamento di bestiame è a rischio visto che l'erba di queste terre è contaminata, di conseguenza anche il latte è un veicolo di radioattività. Nei bambini di Cernobyl è stato riscontrato un alto tasso di Cesio radioattivo nelle urine e basta immerterli in un sistema di alimentazione sano, quale il nostro, perché solo in un mese perdano fino al 40-50% della loro radioattività; per scongiurare il cancro alla tiroide, le leucemie basta far mangiare questi bambini a tavola con noi per appena un mese.

Il comitato Cernobyl si propone appunto di portare a Pace del Mela 20 bambini più due accompagnatori provenienti dalla Bielorussia, la nazione più colpita da questa catastrofe.

Certamente non potranno essere gli stessi Bielorussi a pagare il biglietto, non avendo nemmeno di che vestirsi, ma questo lo capirete quando li vedrete. E' qui che subentrate voi cittadini del comune di Pace del Mela. Le famiglie ospitanti già ci sono, più di venti e tutte fortemente motivate, questo a dimostrazione che aiutare gli altri e fare solidarietà sono propositi non lontani da questo paese che può dirsi orgoglioso di aver partecipato a questo progetto.

Sapete quanto costa il biglietto per ogni bambino? £. 470.000.

Questa è un cifra che, in teoria, dovrebbe gravare sulle famiglie che hanno aderito al progetto Cernobyl, noi però a queste famiglie abbiamo lasciato l'onere

di accudire, nutrire e soprattutto vestire questi bambini: i bielorussi, infatti, sono una popolazione povera. Il biglietto vorremmo pagarlo col vostro aiuto, è per questo che abbiamo istituito un conto corrente postale. Ognuno di voi che deciderà di aderire, con un offerta anche minima, sappia nel suo animo che uno di

quei bambini un pò ha abitato in casa sua, ha mangiato alla sua mensa. Vi ricordo inoltre che abbiamo già versato un acconto di £.2.200.000, il resto, e cioè £. 8.140.000, lo dovremo pagare entro il 1 giugno.

Quando i bambini saranno tra noi, cercheremo di allietare le loro giornate

organizzando manifestazioni, gite e quant'altro possa rendere piacevole il loro soggiorno a Pace del Mela. C'è quindi bisogno di un "poco" di tutti, per avere "molto" per pochi.

Tutti pronti quindi ad agosto ad accogliere questi bambini. Tutti. □

Servizi sociali del Comune di Pace del Mela

## Nostra intervista a Filippo Santoro

di Micaela Parisi

Nello scorso numero del Nicodemo avrete sicuramente letto l'articolo sull'affido familiare scritto dal nuovo responsabile dei servizi sociali del Comune di Pace del Mela, Filippo Santoro.

Siamo andati a trovarlo nel suo ufficio per approfondire meglio la conoscenza di questa struttura pubblica e per cercare di capire quali benefici può trarre il nostro paese da un buon funzionamento del servizio sociale.

*Innanzitutto, vorrei ringraziarla a nome della redazione del Nicodemo per la disponibilità che ha dimostrato nei nostri confronti e vorrei iniziare a chiederle la prima impressione che ha avuto del nostro paese in relazione a quelle che sono le sue competenze.*

Allora, io ho precedentemente lavorato per delle cooperative che gestivano servizi in convenzione con diversi Comuni, quindi ho operato in altri Comuni; obiettivamente devo dire che a Pace del Mela ho visto che una grossa quantità di servizi sociali erano già attivati: i servizi per gli anziani, i servizi per i minori, quindi... ho trovato già il terreno spianato. Per quanto riguarda la partecipazione del territorio, in merito alle strutture sociali, questo è un qualcosa che sto verificando. Ho trovato persone singole disposte ad attivarsi per rispondere a dei problemi, ma organizzazioni formali organizzate per operare in tal senso ancora no, a parte l'Associazione della Parrocchia, che è nata da poco, e un'altra Associazione che offre delle prospettive, ma che ancora non conosco bene e quindi devo verificare le possibili-

tà future di collaborazione.

*Quali sono state le prime iniziative che ha preso da quando è arrivato ?*

Oltre a quella che è la gestione ordinaria di un servizio, c'è in programmazione una possibile casa di accoglienza per minori con fondi nazionali, in base alla legge 216, ed un centro incontro-giovani con la legge 64; se, a Dio piacendo, avremo un modo per ottenere i finanziamenti per questi progetti potremo avere due risorse in più sul territorio per creare



un punto di riferimento importante per i giovani.

*In genere, che tipo di problemi si trova di fronte l'assistente sociale di un Comune come Pace del Mela? Quali persone si rivolgono a lui per avere un aiuto ?*

Molto spesso ci si accosta alla struttura pubblica più che altro per una richiesta di contributo perché di fatto chi vive in una condizione socio-economica disagiata ha dei problemi, che rappresentano la punta di un iceberg, e che scatenano delle dinamiche psico-sociali a rischio. Quindi vengono qui per il contributo, ma dal colloquio emergono poi una serie di problematiche a monte e a quel punto, se

non si interviene tempestivamente, sono problemi. Ed anche i casi di dispersione scolastica sono strettamente collegati e sono il segnale di dinamiche familiari a rischio.

*Lei ha detto prima che sono attivi dei servizi per gli anziani, come il centro diurno o la gita a cui partecipano annualmente. Ma cosa si potrebbe fare per coinvolgerli in altre iniziative, per farli partecipare attivamente ad altre esperienze ?*

Intanto io credo che per creare delle premesse valide è utile considerare l'anziano non come un mero fruitore di servizi, ma come invece un soggetto attivo: gli anziani posseggono un grado di vitalità eccezionale, quindi i centri che frequentano abitualmente possono essere autogestiti da loro stessi attraverso la formazione di un comitato che, in funzione di quelle che sono le istanze di questo gruppo, possa meglio organizzarsi per studiare nuovi modi di stare insieme, in modo da essere i gestori della loro vita e del loro tempo e non un numero o un oggetto di intervento.

I servizi già esistenti sono ben attivati in questo senso, si è creata un'ottima interazione e problemi in questo settore non dovrebbero proprio essercene.

*E invece per i giovani e per gli adolescenti la situazione è diversa ?*

In una fase a rischio come quella dell'adolescenza servono dei modelli comportamentali di riferimento in opposizione ai modelli devianti eccessivamente sponsorizzati, perché il rischio è che noi potremmo trovarci con una popo-

lazione futura che andrà a comportarsi secondo le mode del momento e non invece secondo dei precisi valori di riferimento. E' importante che i giovani imparino a riscoprire un senso di appartenenza al territorio e quindi anche una propria identità socio-culturale, infatti noi pensiamo di organizzare in estate un Grest per gli adolescenti, per stare insieme, socializzare, per riscoprire le culture agro-pastorali della nostra zona che si sono perse nel corso degli anni.

*Per quanto riguarda i progetti a lungo termine mi vuole illustrare qualcosa?*

Abbiamo preparato il progetto per un centro "informa-giovani" che avrà anche il collegamento Internet, con possibilità quindi di scambiare dati ed informazioni con zone di tutto il mondo; contemporaneamente c'è la possibilità di creare i laboratori espressivi per far sì che possa uscire fuori quella che è l'espressività, la spontaneità che ogni persona porta con sé, per poter crescere da questo punto di vista.

*Come è possibile, in questo ed in altri ambiti, creare una fattiva collaborazione tra la struttura pubblica e il volontariato senza che l'uno intralci il lavoro dell'altro?*

E' proprio previsto dall'ordinamento che chi fa volontariato non può andare ad occuparsi delle competenze che sono dell'ente locale, quindi non dovrebbero crearsi problemi in questo senso; è anche vero che il volontario ha il modo di poter intervenire, per la struttura stessa della sua organizzazione, in modo più diretto, senza vincoli formali e sostanziali, quindi il supporto ad una serie di iniziative ed un'interazione per il bene della collettività può essere realizzabile.

*Prima di diventare responsabile di una struttura pubblica, lei è stato volontario per molto tempo; vuole dare dei suggerimenti a chi si avvicina ad un impegno del genere? Con quale spirito si può lavorare per essere utili agli altri?*

Io credo che il volontario è quello che scende dal piedistallo su cui vive, che scende dal cavallo come il buon samaritano e va incontro al prossimo. Pur portando con sé il proprio modo di essere e di pensare, va incontro all'altro vedendo in esso dei valori, dei principi che lo rendono un essere unico, con delle potenzialità

inespresse a causa delle condizioni in cui è cresciuto.

Io dico sempre che l'altro è un po' come il deserto arabo, apparentemente arido, ma se si scava un po' viene fuori il petrolio; occorre aiutare l'altro a tirare fuori il petrolio.

## 26 Aprile u.s. Dalla morte... la speranza.

di Marina Marsala

**L**a Palestra della scuola elementare era gremita, ma le parole della signora Borsellino sono riuscite a creare un legame diretto, quasi intimo con ognuno degli intervenuti.

Sono stata molto colpita dalla semplicità del suo linguaggio, comprensibile sia dai bambini presenti che dagli adulti; parole le sue, prive di artificiosità ma efficaci, volutamente non d'effetto ma tocanti.

Il sibilo del vento impetuoso di quel pomeriggio d'aprile, nulla ha potuto perchè le parole di Rita Borsellino hanno raggiunto direttamente il cuore dei presenti, ancor prima di essere percepite dall'udito. Anche i bambini erano molto attenti e desiderosi di avere risposte alle loro domande.

La signora Borsellino, prima del grave lutto, conduceva una vita come tantissime altre donne al centro della cui esistenza c'è solo la propria famiglia e primario, su tutto, quindi, il senso di responsabilità per l'educazione dei figli.

Il mondo esterno, le problematiche sociali, la coinvolgevano limitatamente a quanto essi potevano influire e condizionare il suo andamento familiare.

Ad altri e non a lei, era delegato il compito di dare un apporto personale alla realtà che ci circonda.

La morte del fratello, però, modifica la sua vita in modo radicale e il guscio dentro il quale si nasconde per tanto tempo, si rompe. Non può più restare immobile, deve fare qualcosa. Ed è proprio il suo dolore, così profondo ma composto e maturo a darle una forza nuova. Si rende

A questo punto l'intervista è finita. Ringraziamo ancora il nostro amico così disponibile e ci auguriamo che il suo lavoro proceda con la collaborazione di più persone possibili, in modo che il nostro paese riscopra un'unità di intenti e un'identità culturale da tempo smarrita. □

\* \* \*

*La direzione didattica e l'amministrazione comunale, in sedi diverse e con presenze diverse, hanno dato vita ad un incontro con la signora Rita Borsellino, sorella del noto magistrato scomparso tragicamente.*

conto che la coraggiosa e determinante attività del fratello nella lotta alla mafia non può morire con lui, Paolo Borsellino non può diventare un eroe che ognuno di noi guarda dal basso con timoroso rispetto, ma, ragione vera di lotta contro la cultura mafiosa. Ecco che Rita Borsellino comincia a girare tutta l'Italia, a portare il suo messaggio soprattutto nelle scuole, perchè è proprio da lì che partono tutte le speranze per una società diversa, libera da condizionamenti dettati dalla violenza e dalla sopraffazione.

Ha un volto triste ma sereno, il volto di chi è giunto all'amara ma matura e consapevole conclusione che la morte del fratello "ci voleva". "Ci voleva" perchè ha scosso le coscienze, ha dato la parola ai muti, ha fatto sentire i sordi ed ha dato vigore a quel processo innescatosi prima con la morte di Giovanni Falcone. Ognuno di noi, però, deve dare il proprio contributo, il proprio apporto nei limiti di quello che può, senza strafare, nè delegare sempre gli altri.

Dico così, non perchè voglio ergermi su chi legge e dare moniti ed insegnamenti agli altri, sento, invece, il dovere di divulgare di far diventare patrimonio comune, la lezione di vita vissuta, la lezione di speranza che ho appreso quel pomeriggio.

Ripeto a me stessa che quelle parole non possono solo colpire la mia sfera emotiva, perchè personaggi come Paolo Borsellino, Giovanni Falcone, il generale Dalla Chiesa e molti altri, non possono morire una seconda volta nell'indifferenza della quotidianità e delle istituzioni. □

## Ifanciulli ricordano il loro incontro con Rita Borsellino

di Piergiorgio Amalfi, Morena Eni, Rossella Rizzo  
(classe V elementare)

Venerdì 26 aprile, è venuta nella nostra scuola Rita Borsellino, accompagnata dal giudice Vittorio Teresi, per trattare il tragico argomento della strage di via D'Amelio in Palermo, di cui è stato vittima il fratello, Procuratore della Repubblica di Marsala, Paolo Borsellino.

All'inizio dell'incontro, noi alunni di V le abbiamo posto delle domande.

La signora Borsellino, con molta chiarezza, ha dato risposte anche personali che ci hanno fatto riflettere sul "fenomeno mafia".

Oltre ad illustrare la figura di Paolo "magistrato", ci ha riferito molto su episodi della sua vita privata, mettendo in evidenza il "Paolo uomo" e la sua immensa cristianità presente in lui in ogni circostanza. Secondo noi, la Mafia è un fenomeno gravissimo costituito da uomini, e per cui deve essere combattuto da uomini coraggiosi, come Falcone e Borsellino che pur sapendo che sarebbero stati uccisi hanno continuato a lottare l'organizzazione mafiosa.

Siamo stati colpiti dal modo di parlare pacato e fiducioso della signora Borsellino sul tragico avvenimento accaduto a suo fratello e ci ha colpito, in modo particolare, come non provi "odio" verso gli assassini di "Paolo". Chiede solo Giustizia e invita noi ragazzi, "speranza della nuova Sicilia", a cercare di abolire il fenomeno "Mafia", facendo anche capire alle persone presenti di aver fiducia nello Stato ed eliminare il fenomeno dell'"omertà" che purtroppo spinge la gente a mentire per paura di essere uccisa. □



## Una petizione e... tanti nomi

FAMIGLIE PACESI  
DI 120 ANNI FA

(di F. Biviano)

Il 30 dicembre 1877 nel Villaggio Pace (così si chiamava allora quello che sarebbe diventato il Comune di Pace del Mela) dovette esserci un grande movimento di persone. Da un atto pubblico redatto dal notaio Giuseppe Marchese di S. Lucia del Mela apprendiamo che ben 183 abitanti del Villaggio si diedero appuntamento "nella casa della scuola elementare comunale" per sottoscrivere una petizione che essi ritenevano di vitale importanza. Gli "istanti" si rivolgevano alla Commissione per la Circoscrizione Territoriale dei Comuni della Provincia di Messina e chiedevano di restare aggregati al Comune di S. Lucia del Mela, non volendo assolutamente essere annessi al Comune di Gualtieri che aveva avanzato richiesta in tal senso.

Il testo della petizione descrive a tinte fosche la situazione amministrativa di Gualtieri Sicaminò: "Il Comune di Gualtieri che da molti anni ha dato il più triste spettacolo di sè tenendo a regola di sua amministrazione l'odio e la vendetta privata, l'utile e il tornaconto degli amici del potere, vuole trarre argomento del suo dissesto finanziario e della miseria in cui l'hanno prostrato tanti anni di mal governo per inquietare i suoi vicini che pretenderebbero ora addentare sotto la sua vorace giurisdizione facendo esempi grazia assegnamento sulle sovraimposte ai tributi diretti, al dazio consumo, alla tassa sul bestiame, a quella sul focatico (ripartite sempre col più iniquo favoritismo) e simili delizie".

Gli interessati, quindi, "con tutte le loro forze protestano contro l'atto aggressivo del Comune di Gualtieri, dichiarandosi contenti di restare sotto la dipendenza amministrativa di S. Lucia

## Inserto storia

del Mela alla quale sono legati dai più saldi e secolari rapporti di amicizia, da legami di famiglia, da solidarietà d'interessi, da unicità di fine, e come altrettanti membri che compongono una medesima famiglia anelano di restare sempre uniti, e ciò pel doppio fine morale e finanziario insieme, avvegnachè il loro disgregamento dal Comune di Santa Lucia del Mela li priverebbe del beneficio di una istruzione più larga e completa che mantenesi in quel Comune e da tutte le altre istituzioni di beneficenza che formano il migliore ornamento della Città di Santa Lucia, relativamente a nessuna altra seconda in Provincia di Messina, e tra queste è notevolissima la grande opera dell'Ospedale Civile aperto ai poveri per tutto l'anno, il legato di maritaggio pagato annualmente a tutte quante le orfane povere qualunque ne fosse il numero entro l'anno, il Monte di prestanza, la ruota di proiezione".

Un altro documento del tutto simile venne redatto dallo stesso notaio un mese più tardi, il 2 febbraio 1878, a richiesta di altri 34 pacesi. In totale furono, quindi, 217 i cittadini "supplicanti", tutti componenti il Villaggio Pace o possessori dell'ex feudo Pace e di quello di Buceti. Probabilmente essi costituivano la totalità dei capifamiglia esistenti.

Per comprendere che cosa era successo è opportuno precisare che l'11 luglio 1877 le Camere Legislative del Regno avevano emanato la legge N. 3940 con la quale veniva accordato ai Comuni di Sicilia di richiedere la rettificazione della propria circoscrizione territoriale entro tre mesi decorrenti dal successivo 27 luglio 1877, data di promulgazione della legge. Tutte le amministrazioni comunali, specialmente quelle che versavano in pessime condizioni finanziarie, avanzarono richiesta di aggregazione di territori "abusivamente detenuti", a loro dire, dai Comuni limitrofi. Così si comportarono, per quel che ci riguarda da vicino, i Comuni di Gualtieri Sicaminò, di Condò e di S. Lucia del Mela.

In data 14 ottobre 1877 l'Assessore Anziano del Comune di Gualtieri Sicaminò, approfittando di quella che egli definisce "provida legge", chiese l'aggiustamento dei confini con i Comu- ➤

ni di S. Lucia del Mela e di Condrò. Per quanto riguarda i territori compresi nella giurisdizione di S. Lucia del Mela, la richiesta riguardava, fra l'altro, l'annessione del latifondo degli eredi Buceti (distante circa un chilometro e tenuto a colonia perpetua da gualtieresi) e dell'ex feudo Pace la cui fondiaria fino all'anno 1850 si era pagata all'esattoria di Gualtieri Sicaminò.

Quello dell'ex feudo Pace-Trisino, che i Benedettini avevano dovuto abbandonare appena 11 anni prima, doveva essere un territorio molto fertile e ben tenuto se faceva gola anche al Comune di Condrò, il quale in data 7 ottobre 1877 ne aveva chiesto la "rivendica" in forza di una non meglio specificata "donazione". Con tale annessione infatti, come si legge nel testo della richiesta, "la posizione economica del Comune di Condrò potrebbe di molto avvantaggiarsi e rialzarsi".

Gli amministratori luciesi, da parte loro, cercarono anch'essi di prendere la palla al balzo per avanzare delle pretese territoriali nei confronti dei Comuni di Barcellona-Pozzo di Gotto, Castroreale e Gualtieri Sicaminò. Per quanto riguarda il territorio di quest'ultimo Comune, S. Lucia chiedeva la restituzione delle contrade di Sicaminò e di Soccorso Gaedara, che un tempo erano sotto la sua giurisdizione. Sicaminò era stato eretto a Comu-

ne autonomo, ma non potendosi reggere per la sua piccolezza, era stato in seguito aggregato al Comune di Gualtieri. La frazione di Soccorso Gaedara, con decreto del 17 febbraio 1845, era stata riunita in unico villaggio col casale di Soccorso Cropani ed assegnata al Comune di Sicaminò. Quando Sicaminò venne riunito a Gualtieri, anche il villaggio di Soccorso subì la stessa sorte. Alla domanda venivano allegare le dichiarazioni degli abitanti delle due frazioni che domandavano di passare dalla giurisdizione di Gualtieri Sicaminò a quella di S. Lucia del Mela.

Evidentemente tutte queste richieste non vennero tenute in nessun conto dalla Giunta Provinciale di Messina per la cir-

coscrizione territoriale dei Comuni, che preferì non modificare la situazione esistente.

Ritengo opportuno pubblicare l'elenco completo dei capifamiglia pacesi inclusi nei due atti notarili citati, sia perchè esso costituisce uno "spaccato" del passato del nostro paese, sia perchè sicuramente molti vi riconosceranno i propri avi. I due documenti ci consentono, inoltre, di renderci conto del grado di istruzione di quegli abitanti e della loro professione.

Su 217 dichiaranti solo 52 sono capaci di sottoscrivere la petizione. Gli altri 165, malgrado la presenza sul posto delle scuole comunali, dichiarano "di non sapere firmare per non averlo appreso". Per quanto riguarda la professione, la massima parte di essi sono legati al possesso o alla coltivazione dei fondi esistenti: oltre ai 19 possidenti (fra i quali sono compresi il curato e altri tre sacerdoti), troviamo ben 169 "bracciali" (termine che includeva braccianti e coloni), 6 contadini e 5 bovani; il settore del commercio è rappresentato unicamente da 3 macellai e 2 "trafficcanti"; le attività artigianali sono costituite da un falegname, due barbieri, uno scalpellino, un bordonaio e 4 "murifabri"; tre persone (un uomo e due donne) sono definite genericamente "faticatori", di una persona non è specificata la professione.



Cognome	Nome	Paternità	Luogo n.	profess.					
1)Aloj	Antonino	di Giuseppe	Pace	bracciale	32)Bonfiglio	Gaetano	fu Matteo	Pace	bracciale
2)Aloj	Antonino	fu Giuseppe	Pace	bracciale	33)Bonfiglio	Giovanni	di Gaetano	Pace	bracciale
3)Aloj	Carmelo	fu Nicolò	S.Filippo	bracciale	34)Borgia	Domenico	di Antonino	Messina	barbiere*
4)Aloj	Giuseppe	di Antonino	Pace	bracciale	35)Brunetta	Antonino	fu Rosario	Pace	bracciale
5)Aloj	Giuseppe	fu Nunzio	S. Filippo	bracciale	36)Bucca	Antonino	fu Giuseppe	S.Filippo	bracciale
6)Amendolia	Antonino	di Giuseppe	Pace	bracciale	37)Calapà	Antonino	fu Nunziato	Pace	bracciale
7)Amendolia	Antonino	fu Giuseppe	Pace	bracciale	38)Calapà	Paolo	fu Nunziato	Pace	bracciale
8)Amendolia	Carmelo	fu Antonino	Pace	bracciale	39)Calderone	Giuseppe	ignoti	Gualtieri	bracciale
9)Amendolia	Francesco	di Angelo	Pace	bracciale	40)Calderone	Liberto	fu Filippo	Pace	bracciale
10)Amendolia	Francesco	fu Antonino	Pace	bracciale	41)Cambria	Francesco	di Michelangelo	Milazzo	bracciale
11)Amendolia	Giovanni	fu Antonino	Pace	bracciale	42)Campagna	Giuseppe	fu Antonino	Pace	bracciale
12)Amendolia	Stefano	fu Francesco	Pace	bracciale*	43)Campagna	Nicolò	fu Antonino	Pace	bracciale
13)Amorosia	Alberto	fu Giuseppe	Pace	contadino	44)Campanella	Carmelo	di Francesco	Pace	bracciale
14)Amorosia	Alberto	fu Pietro	Pace	bracciale	45)Campanella	Clemente	di Francesco	Pace	bracciale
15)Amorosia	Giovanni	di Pietro	Pace	macellaio*	46)Campanella	Francesco	fu Clemente	Pace	bracciale
16)Amorosia	Pietro	di Giovanni	Pace	bracciale*	47)Campanella	Francesco	fu Pietro	Pace	bracciale
17)Amorosia	Pietro	fu Giovanni	Pace	contadino	48)Campanella	Giovanni	fu Pietro	Pace	bracciale
18)Bartuccio	Domenico	fu Franco	S.Filippo	bracciale	49)Campanella	Pasquale	di Santi	Pace	bracciale
19)Bartuccio	Domenico	fu Nicolò	Gualtieri	bracciale	50)Campanella	Pietro	fu Clemente	Pace	bracciale
20)Bartuccio	Francesco	fu Nicolò	Gualtieri	bracciale*	51)Campanella	Santi	fu Clemente	Pace	bracciale
21)Bartuccio	Giuseppe	fu Francesco	Gualtieri	bracciale*	52)Cannistrà	Domenico	fu Natale	Pace	bracciale
22)Bartuccio	Pietro	di Antonino	Pace	bracciale	53)Capone	Rocco	di Giuseppe	Pace	bracciale
23)Bisbano	Antonino	di Giuseppe	Pace	bracciale*	54)Caraud	Carmelo	fu Giovanni	Pace	bracciale
24)Bonanno	Santo	fu Giuseppe	Pace	bracciale	55)Caraud	Pasquale	fu Giuseppe	Pace	bracciale
25)Bonarrigo	Antonino	fu Vincenzo	Pace	possidente	56)Caraud	Pasquale	fu Giuseppe	S.Filippo	bracciale
26)Bonarrigo	Francesco	di Vincenzo	Pace	possidente*	57)Caraud	Santi	di Giovanni	Pace	bracciale*
27)Bonarrigo	Giuseppe	di Francesco	Pace	bracciale*	58)Caraud	Santi	fu Giuseppe	Pace	bracciale
28)Bonarrigo	Giuseppe	fu Francesco	Pace	bracciale*	59)Castiglia	Antonino	fu Ignazio	Meri	macellaio*
29)Bonarrigo	Nicola	di Antonino	Pace	falegname*	60)Castiglia	Ignazio	di Antonio	Pace	macellaio*
30)Bonarrigo	Nicolò	fu Francesco	Pace	bracciale	61)Cavallaro	Gioacchino	fu Rosario	Barcellona	possidente*
31)Bonarrigo	Vincenzo	di Antonino	Pace	bracciale*	62)Cavallaro	Giuseppe	di Gioacchino	Pace	possidente*
					63)Cernuto	Francesco	fu Giuseppe	Pace	bovaro
					64)Cernuto	Francesco	fu Mariano	Pace	bracciale
					65)Cernuto	Natale	di Francesco	Pace	bracciale

66)Cernuto	Nicolò	di Francesco	Pace	bracciale*
67)Cicala	Paolo	fu Francesco	Gualtieri	barbriere
68)Ciraolo	Rosario	fu Giuseppe	S. Stefano	bracciale
69)Cirino	Giuseppe	fu Andrea	Pace	bracciale
70)Colosi	Michele	fu Placido	Gualtieri	bracciale
71)Costa	Antonino	fu Fortunato	Pace	bracciale
72)Costa	Domenico	fu Fortunato	Pace	bracciale
73)Costa	Nicolò	fu Gaetano	Pace	possidente*
74)Costa	Paolo	fu Fortunato	Pace	bracciale
75)Crimi	Mariano	fu Rosario	Messina	possidente*
76)Cucinotta	Angelo	di Letterio	Pistunina	possidente*
77)Dragà	Francesco	fu Filippo	Pace	bracciale
78)D'Antoni	Antonino	fu Giuseppe	Pace	sac./possidente*
79)Ficarra	Francesco	fu Antonino	Pace	bracciale
80)Ficarra	Francesco	fu Domenico	Pace	bracciale
81)Ficarra	Giovanni	fu Domenico	Pace	bracciale
82)Ficarra	Giovanni	di Francesco	Pace	bovaro
83)Ficarra	Giuseppe	fu Domenico	Pace	bracciale
84)Ficarra	Michele	fu Domenico	Pace	bracciale
85)Ficarra	Michele	fu Filippo	S.Filippo	bracciale
86)Ficarra	Michele	fu Pasquale	Pace	bracciale
87)Ficarra	Pasquale	fu Giuseppe	Pace	bracciale
88)Fiorentino	Fortunato	fu Nicolò	Pace	bracciale
89)Fiorentino	Giovanni	fu Antonino	Pace	bracciale
90)Gallo	Antonino	di Giuseppe	Pace	bracciale*
91)Gallo	Antonino	fu Placido	Pace	bracciale
92)Gallo	Domenico	di Giuseppe	Pace	bracciale
93)Gallo	Filippo	fu Placido	Pace	bracciale
94)Gallo	Giuseppe	fu Placido	Pace	bracciale
95)Gallo	Placido	di Antonino	Pace	bracciale*
96)Gallo	Vincenzo	fu Benedetto	Melito	bracciale*
97)Giacobello	Caterina	fu Bartolo	Valdina	possidente
		(vedova di Giuseppe Vaccarino)	S.Filippo	faticatore
98)Grego	Angelo	di Francesco	Pace	bracciale
99)Guglielmo	Antonino	di Giuseppe	Pace	bracciale*
100)Guglielmo	Giuseppe	fu Antonino	Pace	bracciale*
101)Guglielmo	Giuseppe	fu Antonino	Pace	bracciale*
102)Gullifa	Carmelo	fu Antonino	Pace	bracciale*
103)Gullifa	Paolo	di Antonino	Pace	bracciale*
104)Ieni	Antonino	fu Fortunato	Pace	bracciale*
105)Ieni	Antonino	fu Giovanni	Pace	bracciale
106)Ieni	Antonino	di Giuseppe	Pace	bracciale
107)Ieni	Domenico	ignoti	Messina	bracciale
108)Ieni	Francesco	fu Giuseppe	Pace	bracciale
109)Ilacqua	Domenico	fu Nicolò	Pace	possidente*
110)Ilacqua	Domenico	fu Saverio	Pace	sac./possidente
111)Ilacqua	Enrico	fu Nicolò	Pace	possidente*
112)Ilacqua	Saverio	fu Nicolò	Pace	possidente*
113)Insaldo	Filippo	fu Giuseppe	Pace	bracciale
114)Insaldo	Giuseppe	di Filippo	Pace	bracciale
115)Lampò	Giovanni	fu Salvatore	Pace	possidente*
116)Lombardo	Domenico	fu Filippo	S.Filippo	bracciale
117)Lo Sciotto	Giuseppe	fu Santi	Pace	possidente*
118)Lucchese	Giuseppe	fu Antonino	Pace	bracciale*
119)Majmone	Giuseppe	fu Biagio	Pace	bracciale
120)Mendolia	Angelo	fu Giovanni	Pace	contadino
121)Mendolia	Domenico	di Angelo	Pace	bracciale
122)Mendolia	Domenico	di Francesco	Pace	bovaro
123)Mendolia	Francesco	fu Giovanni	Pace	bovaro
124)Milone	Giuseppe	fu Antonino	S. Filippo	bracciale
125)Minniti	Francesco	fu Antonino	Pace	sac./possidente
126)Minniti	Giovanni	fu Antonino	Gualtieri	bracciale
127)Mirenda	Antonio	di Giuseppe	Pace	murifabro*
128)Mirenda	Giuseppe	fu Stefano	Milazzo	murifabro
129)Mirenda	Stefano	di Giuseppe	Pace	murifabro
130)Mirenda	Vincenzo	di Giuseppe	Pace	scalpellino
131)Pagano	Antonino	di Giuseppe	Pace	bracciale
132)Pagano	Antonino	fu Carmelo	Pace	bracciale
133)Pagano	Carmelo	fu Pietro	Pace	bracciale
134)Pagano	Domenico	di Angelo	Pace	bracciale
135)Pagano	Domenico	di Giuseppe	Pace	bracciale
136)Pagano	Domenico	di Pietro	Pace	bracciale
137)Pagano	Nicolò	fu Antonino	Pace	bracciale
138)Pandolfo	Antonino	di Angelo	Pace	bracciale
139)Pandolfo	Giovanni	di Carmelo	Pace	bracciale*
140)Pandolfo	Giuseppe	di Carmelo	Pace	bracciale
141)Pandolfo	Michele	fu Vincenzo	Pace	bracciale
142)Parisi	Andrea	di Natale	Pace	bracciale
143)Parisi	Antonino	fu Antonino	Pace	bracciale
144)Parisi	Antonino	fu Giovanni	Pace	bracciale
145)Parisi	Antonino	fu Giovanni	Pace	bracciale
146)Parisi	Antonino	fu Rosario	Pace	bracciale
147)Parisi	Francesco	fu Antonino	Pace	bracciale
148)Parisi	Francesco	fu Rosario	Pace	bracciale
149)Parisi	Giovanni	fu Carmelo	Pace	bracciale*
150)Parisi	Giovanni	fu Luigi	Pace	contadino
151)Parisi	Giovanni	fu Rosario	Pace	bracciale
152)Parisi	Giovanni	fu Santi	Pace	contadino*
153)Parisi	Giuseppe	fu Carmelo	Pace	bracciale*
154)Parisi	Giuseppe	fu Domenico	Pace	bracciale
155)Parisi	Giuseppe	fu Giovanni	Pace	bracciale
156)Parisi	Giuseppe	fu Giovanni	Pace	bracciale
157)Parisi	Giuseppe	fu Rosario	Pace	bracciale
158)Parisi	Giuseppe	fu Santi	Pace	bracciale
159)Parisi	Natale	fu Andrea	Pace	bracciale
160)Parisi	Nunziato	fu Santi	Pace	bracciale
161)Parisi	Pietro	fu Giuseppe	Pace	bracciale
162)Parisi	Santi	fu Giovanni	Pace	contadino
163)Parisi	Stefano	di Nicolò	Pace	bracciale
164)Pellizzeri	Sebastiano	fu Giovanni	Pace	bracciale
165)Pirrone	Antonino	fu Saverio	Pace	bracciale
166)Pirrone	Francesco	fu Biagio	S. Filippo	bracciale
167)Pirrone	Giovanni	fu Bernardo	Pace	bracciale
168)Pirrone	Giuseppe	fu Biagio	S. Filippo	bracciale
169)Pirrone	Giuseppe	fu Saverio	Pace	bracciale
170)Pirrone	Santi	fu Antonio	Pace	bracciale
171)Pirrone	Stefano	fu Vincenzo	S. Filippo	bracciale
172)Pirrone	Vincenzo	di Stefano	Pace	bracciale
173)Polombia	Giovanni	di Domenico	Pace	bracciale
174)Recupero	Antonino	di Nicolò	Pace	bracciale
175)Rigolizzo	Nicolò	di Giovanni	Pace	???
176)Rizzo	Giovanni	di Antonino	Pace	bracciale
177)Salvia	Antonino	fu Vincenzo	Pace	possidente
178)Salvia	Lorenzo	fu Vincenzo	Pace	bracciale
179)Salvia	Vincenzo	fu Matteo	Pace	bracciale
180)Schepis	Angelo	fu Giuseppe	Pace	bracciale
181)Schepis	Antonino	fu Giuseppe	Pace	bracciale
182)Schepis	Antonino	fu Giuseppe	Pace	bracciale
183)Schepis	Carmelo	fu Antonino	Pace	bracciale
184)Schepis	Domenico	fu Antonino	Pace	murifabro*
185)Schepis	Francesco	fu Giovanni	Pace	bracciale
186)Schepis	Giovanni	di Antonino	Pace	bracciale*
187)Schepis	Giuseppe	di Antonino	Pace	trafficante*
188)Schepis	Giuseppe	fu Angelo	Condò	bordonajo*
189)Schepis	Giuseppe	di Angelo	Pace	bracciale
190)Schepis	Giuseppe	fu Antonino	Pace	bracciale*
191)Schepis	Giuseppe	di Giovanni	Pace	sac./possidente
192)Schepis	Nicolò	fu Antonino	Pace	bracciale*
193)Schepis	Salvatore	di Antonino	Pace	trafficante
194)Schepis	Pietro	fu Antonino	Pace	bracciale
195)Schepis	Pietro	fu Giuseppe	Pace	possidente*
196)Siracusa	Antonino	fu Francesco	Pace	bracciale
197)Siracusa	Santo	fu Francesco	Pace	bracciale
198)Stroscio	Santi	fu Giuseppe	Pace	bracciale
199)Trifiletti	Antonino	fu Giacomo	S. Filippo	bracciale
200)Trifirò	Antonino	fu Giuseppe	Pace	bracciale
201)Trifirò	Antonino	fu Santi	S. Filippo	bracciale
202)Trifirò	Giuseppe	di Antonino	Pace	bracciale*
203)Trifirò	Giuseppe	fu Nunziato	Pace	bracciale
204)Trifirò	Nicola	fu Domenico	Pace	bracciale
205)Trifirò	Nicolò	fu Giuseppe	Pace	bracciale
206)Trifirò	Pietro	fu Nunziato	Pace	bracciale
207)Trifirò	Vincenzo	fu Angelo	S. Filippo	bracciale
208)Vaccarino	Caterina	fu Antonino	Pace	faticatrice
209)Vaccarino	Santi	di Antonino	Pace	bracciale
210)Vaccarino	Soccorso	di Giovanni	Pace	bracciale*
211)Valenti	Paolo	fu Antonino	S. Filippo	bracciale
212)Viola	Giuseppe	fu Domenico	Pace	bracciale
213)Viola	Pasquale	fu Stefano	Pace	bracciale
214)Viola	Pietro	fu Antonino	Pace	bracciale
215)Viola	Rosa	fu Stefano	Pace	faticatrice
216)Zodda	Domenico	fu Carmelo	Pace	bracciale
217)Zodda	Giuseppe	fu Domenico	Pace	bovaro

\* sa firmare

**Indicazioni bibliografiche:** Tutte le notizie riportate sono state desunte da varie carte sfuse conservate nell'Archivio Comunale di S. Lucia del Mela, nella carpetta erroneamente intestata "Produzioni del Comune di S. Lucia contro il Comune di S. Filippo e Pace 1853" e segnata "VII.E.9". □

GLI ANNI '60

# Dalla dolce vita alla strategia della tensione

di Carmelo PAGANO

**G**li anni '60 si aprono con il possibile accordo tra la DC e la destra reazionaria per una guida comune del Paese; ciò non avviene, anzi, viene consolidata la collaborazione tra il centro e le forze della sinistra moderata. In questo contesto, le Olimpiadi di Roma del 1960 danno al mondo intero l'immagine della rinascita economica della Nazione e del suo ritrovato equilibrio, costituendo una vetrina per l'esibizione dello sviluppo economico e sociale compiuto dall'Italia ad appena quindici anni dalla fine della grande guerra. E' la dolce vita italiana il cui simbolo sono i vitelloni e via Veneto a Roma.

Nel 1961, anno del centenario dell'unità d'Italia, si consolida l'estensione del benessere e della coscienza democratica, anche se la Nazione è sempre spaccata in due, tra un Nord opulento e già molto ben sviluppato economicamente ed un Sud sfruttato e represso.

Sono gli anni di Giovanni XXIII, del Concilio Ecumenico Vaticano II, della svolta della Chiesa verso una Sua maggiore presenza nel sociale, dell'enciclica "Mater et Magistra" che definiva "ingiusto un sistema economico tale da compromettere la dignità di quanti vi esplicano la propria attività, o da ottundere in essi sistematicamente il senso della responsabilità, o da costituire un impedimento a che comunque si esprima la loro iniziativa personale...anche se, per ipotesi, la ricchezza in esso prodotta attinga a quote elevate e venga distribuita secondo criteri di giustizia e di equità...in tutte le sedi decisionali e politiche oltre che i portatori di capitali o chi ne rappresenta gli interessi, devono essere presenti pure i lavoratori o coloro che ne rappresentano i diritti, le esigenze, le aspirazioni".

In questi primi anni '60 la DC accentua la sua manovra verso il partito socialista per spingerlo sempre più su posizioni socialdemocratiche; d'altronde, si andava consolidando all'interno del PSI, l'affrancatura dalla subalternità al PCI e la

marcia di avvicinamento verso il centro.

Il quadro politico dovette, in quegli anni, confrontarsi anche con le richieste di indipendenza degli altoatesini che sfociarono in atti di terrorismo. La questione venne comunque risolta nel 1963 con parecchie concessioni da parte del governo centrale che riconoscevano all'Alto Adige un'ampia autonomia.

Aldo Moro insiste sulla necessaria emarginazione degli opposti estremismi e nel 1962 con il governo Fanfani, di cui facevano parte socialdemocratici e repubblicani con l'appoggio esterno dei socialisti, nasceva ufficialmente il centrosinistra di governo anche se già da un paio di anni esso era una realtà già operante.

Il nuovo governo pone primaria importanza alla programmazione economica ripudiando così il liberismo delle forze del centrodestra ma anche il totalitarismo del PCI. Lo Stato, inteso come apparato di governo, in questo contesto partecipa attivamente all'economia; sono gli anni della nascita dell'Enel, del boom dell'edilizia popolare, del consolidamento del sistema delle Partecipazioni Statali.

Nonostante il centrosinistra governi il Paese, le elezioni del 1963 fanno, sorprendentemente, registrare l'arretramento della DC ed un aumento vistoso dei voti del PCI e dei liberali, questi ultimi vittoriosi soprattutto al Nord, tradizionalmente avverso allo statalismo ed al controllo dello Stato sulla vita economica del Paese. Malgrado questa battuta di arresto, il centrosinistra al governo si consolida e prende sempre più piede nelle forze operaie l'idea di difendere le proprie posizioni all'interno del sistema capitalistico senza però mettere in discussione il sistema stesso; notevole evoluzione questa rispetto alle tradizionali rivendicazioni della sinistra di abolizione totale del capitalismo. Su questa diversa veduta del sistema economico e politico sul quale dovrebbe reggersi una Nazione, si registra la spaccatura all'interno del partito socialista, nasce, così, il

PSIUP, vicino alle posizioni del PCI.

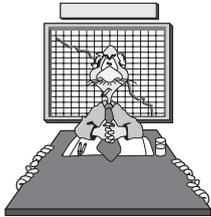
L'apparato statale diviene però sempre più elefantico e burocratizzato anche se vi fa da contraltare una piccola e media imprenditoria dinamica e vero asse portante della struttura economico-finanziaria della Nazione. Il mezzogiorno risente della fuga dei propri cervelli verso il settentrione dove maggiori sono le possibilità di impiego e di realizzazione economica. Tale depauperamento delle risorse umane comprometterà la soluzione della questione meridionale. A questo proposito ci viene da chiedere al sig. Bossi ed accoliti come le ricche ed opulente popolazioni del Nord avrebbero sopportato le umiliazioni imposte agli emigranti temprati da generazioni di privazioni e di disagi? Come sarebbe mai potuto crescere il nord senza l'enorme lavoro dei meridionali e senza il mercato delle regioni meridionali vitale sbocco per i prodotti delle aziende settentrionali? Chi si riempie la bocca senza timore alcuno della parola "secessione" è ancora degno della considerazione o non sarebbe da incriminare così come avvenne alla fine della seconda guerra mondiale per i separatisti siciliani dell'Evis? Ma...quelli erano siciliani, costoro sono esponenti della nobile razza nordica! Come può, poi, un pastore della Chiesa esprimersi ambigualmente sul progetto di secessione? Perdonateci la divagazione ma ad essa siamo stati spinti soprattutto dalla stoltezza di coloro che non reprimono sul nascere certi pericolosi progetti incriminando penalmente, così come impone il codice, coloro che minacciano, anche solo con le parole, l'attuazione di simili progetti.

Tornando al nostro argomento, è da sottolineare come la fuga dalle campagne ed il miraggio della industrializzazione, tipici dei primi anni '60, emarginarono in misura crescente l'agricoltura e determinarono la crisi delle "Italie agricole".

Il tessuto tradizionale della società agricola ed in particolare di quella meridionale venne integralmente sconvolto

sia dalle citate grandi migrazioni sia da un maldestro tentativo di industrializzazione monca o meglio acefala che avrà come conseguenza la distruzione delle naturali vocazioni della zona.

Gli anni '60 fecero, inoltre, registrare un considerevole afflusso di capitali stranieri che videro in quello italiano un mercato molto remunerativo e facile preda di speculazioni finanziarie. Malgrado ciò, nel 1964 si entrò in una fase di recessione che coincise con l'elezione di Giuseppe Saragat alla presidenza della Repubblica. Le forze più reazionarie della Dc riuscirono ad incapsulare quelle del centrosinistra con un conseguente scadimento della tensione politica e morale che aveva scosso il Paese da un certo torpore. Sono gli anni in cui comincia a frantumarsi l'idea dell'unità dei cattolici in politica.



All'inizio del secondo quinquennio degli anni '60 siamo ancora in piena recessione. Le elezioni del 1968 fanno registrare un brusco calo dei consensi alle forze del centrosinistra. E' l'anno della contestazione giovanile, anzi se per il nostro Paese essa avvenne e si realizzò circa un anno dopo.

La crisi del centrosinistra riporta in auge le forze della reazione. Si apre una fase tra le più oscure e tristi della nostra Repubblica. Sono anni di lotte, di rivendicazioni salariali, anni di bombe che insanguinano l'Italia e che hanno come obiettivo ultimo l'avvento di una svolta autoritaria: è la strategia del terrore dei cui effetti ne risentiamo ancora oggi ed i cui responsabili non sono stati ed a questo punto chissà se lo saranno mai assicurati alla giustizia.

In quel periodo si comincia anche a sviluppare un'organizzazione terroristica che tanti lutti dovrà seminare negli anni a venire: le Brigate Rosse.

In questa situazione così pericolosa per le sorti della stessa democrazia finiscono gli anni '60 ed il paese imbocca un tunnel che percorrerà per tutti gli anni '70. □

## Nell'Italia che cambia LAVORO? INVESTIRE NEGLI UOMINI

di Paolo Orifici

Quello trascorso è stato un primo maggio davvero diverso, oltre l'enfasi consueta di bandiere e striscioni. Con i lavoratori sono soprattutto scesi in strada i problemi dei disoccupati, legati strettamente allo sviluppo del Sud. La pesante crisi economica che sta attraversando l'Italia da almeno quattro anni ha fatto assumere dimensioni sempre più critiche, addirittura drammatiche nel Mezzogiorno, al problema della disoccupazione. Questa, infatti, anche se calcolata in base ai nuovi e meno "allarmanti" parametri adottati dall'ISTAT, continua a sfiorare il 12 per cento e a riguardare circa tre milioni di italiani, rappresentati soprattutto da donne e, per circa il 70 per cento, da giovani in età compresa tra i 18 e i 29 anni. Una ulteriore scomposizione di questi dati fornisce l'immagine di un paese letteralmente spaccato in due, con un livello di disoccupazione al Sud tre volte superiore a quello del Centro-Nord.

Un messaggio lo lancia anche l'Osservatore Romano che nel constatare l'originalità di questo primo maggio, ricorda che i problemi dell'occupazione risiedono soprattutto nell'assenza di politiche di sviluppo, soprattutto al Sud, dove, con la cronica recessione industriale, diminuisce l'occupazione, mancano gli investimenti infrastrutturali, il potere d'acquisto dei salari è scarso, la pressione fiscale non accenna a diminuire. Naturalmente ciò che invociamo e che serve è un intervento opposto rispetto a quello sino ad oggi adottato dai governi "tecnici" degli ultimi anni, attraverso la cosiddetta "politica dei redditi" ispirata da Confindustria. Infatti, come voleva il presidente di Confindustria Abete, gli stipendi degli statali sono stati congelati per tre anni, la scala mobile è stata abolita, gli aumenti salariali sono stati contenuti ben al di sotto dell'inflazione reale ed il consistente incremento della produttività non è stato certo riconosciuto e redistribuito ai lavoratori. Secondo l'OCSE l'Italia è l'unico fra i Sette Paesi maggiormente industrializzati dove nel

1995 i salari sono aumentati meno dei prezzi. A tutto questo si è aggiunta la svalutazione della lira che ha fatto volare le esportazioni, rendendo competitivi anche prodotti difficilmente collocabili sui mercati internazionali. Niente è servito, però, a ridare fiato all'occupazione, ed ora nuove e più sinistre parole d'ordine vengono proposte: flessibilità, mobilità, minimi salariali, per non parlare di un ritorno dal passato, le "gabbie salariali". Nel dibattito c'è da registrare, per cominciare, la bocciatura generalizzata della proposta della Confindustria di generare maggiore occupazione al Sud operando soprattutto su riduzioni salariali, così come quella di una ulteriore *deregulation* alla tutela ed alle garanzie dei lavoratori. Naturalmente nessuno vuole prendere la difesa di normative inadeguate alla nuova realtà produttiva del paese caratterizzata dal ruolo sempre più importante delle piccole e medie imprese. Sappiamo benissimo che questa ha esigenze diverse rispetto a quelle delle grandi aziende per le quali è stato invece disegnato l'attuale modello di relazioni industriali e buona parte delle normative vigenti in materia di lavoro. Non possiamo però lasciare soltanto al *mercato* la gestione e la regolamentazione del rapporto di lavoro e, più in generale, dell'economia. La mobilità, senza una adeguata formazione dei lavoratori che consenta l'acquisizione di professionalità spendibili sul mercato del lavoro, è soltanto sinonimo di licenziamento, così come il paventato ricorso alle gabbie salariali può rappresentare un ulteriore elemento di disperazione per i lavoratori del Mezzogiorno. Ecco perché è necessario un intervento legislativo che detti regole nuove che permettano di realizzare, in un quadro di certezze e di garanzie reali per i lavoratori, quelle "flessibilità" che possano avvicinare e conciliare gli interessi e le esigenze degli imprenditori e del dipendente. Flessibilità che può riguardare sia l'orario di lavoro sia il salario aziendale: si può, per esempio, ridurre la parte aziendale del salario come è stato fatto a Melfi oppure si

possono incentivare le nuove assunzioni migliorando la convenienza dei contratti di formazione. Un ulteriore passo in questa direzione potrebbe essere la proposta di legge Alemanno sulle partecipazioni dei lavoratori alla gestione delle imprese, possibilità prospettata anche dal Papa in occasione della sua visita a Como del 5 Maggio. Peraltro il problema lavoro non è una realtà soltanto italiana ed i diciotto milioni di disoccupati in Europa e le immagini dei disordini del primo maggio a Berlino sono lì a ricordarcelo, anche visivamente, facendo assumere alla questione lavoro un rilievo continentale.

Ciò vuol anche dire che le misure per affrontarla vanno prese su scala europea: nessuno può farcela da solo, neppure salendo sulla schiena degli altri. Abbiamo bisogno di più Europa, di una Unione Europea più forte sul piano istituzionale, economico, sociale.

Tuttavia in questo quadro piuttosto buio degli spiragli positivi vanno trovati. Guardiamo in particolare alle prospettive legate all'*economia sociale*, il c.d. non profit, ed il telelavoro.

Il non profit offre occupazione, ma soprattutto è l'antidoto migliore alle degenerazioni della società moderna, l'unica medicina ad una "logica che ci sta sfuggendo di mano": quella che ha sviluppato una società in cui paradossalmente "la mancanza di benessere è dovuta all'eccesso di risorse". Produrre "beni relazionali", cioè servizi alle persone, contro i "beni posizionali", quelli che fanno status symbol: pochi se li possono permettere e gli altri si sentono esclusi, frustrati. Sugli effetti benefici del non profit per l'occupazione esiste già un'ampia letteratura. Le previsioni più recenti prevedono che gli occupati del non profit arrivino in 5-10 anni a pesare il 6-8% del totale degli occupati, contro l'1,8 % attuale. Il piano Delors stima 3 milioni di occupati nell'Unione Europea entro il 2000. Il trend di crescita promette bene anche in Italia: in circa dieci anni circa quattrocentomila persone si sono impegnate in cooperative sociali e associazioni non lucrative. Lavoro? "Dobbiamo investire sul capitale umano, - sostiene Luigi Bobba, vicepresidente nazionale delle Acli - anche il terzo settore deve sedere al tavolo delle trattative, ac-

canto ad industriali e sindacati". Ecco il terzo settore. Imprese tipo? Custodia bambini, giovani in difficoltà, trasporti locali, turismo sociale, lotta all'inquinamento.

Veniamo al telelavoro, in prospettiva uno sbocco lavorativo sul quale scommettere. Oggi in Italia e nel mondo c'è molta confusione sul concetto stesso di telelavoro: il termine può assumere un significato diverso, pieno di promesse, grazie alle nuove tecnologie delle comunicazioni che consentono di collegare ad una unità centrale un posto di lavoro lontano, annullando molte difficoltà e pro-

blemi creati appunto dalla distanza. I vantaggi del telelavoro sono entusiasmanti, gli svantaggi eliminabili o attenuabili attraverso un'applicazione intelligente del metodo, basata su tecnologia e cultura.

Il telelavoro non è, infatti, solo una rivoluzione tecnologica, ma è soprattutto una rivoluzione culturale e mentale: rivoluzione che implica il coraggio di rinunciare alle certezze, un certo amore per il rischio, la spinta a rimettersi in discussione ogni giorno. E' questo forse l'unico consiglio che oggi si può consegnare ai giovani. □

## "CERCARE IL LAVORO O CREARSELO" ANCHE LA SCUOLA PUO' ESSERE FUCINA DI IMPRENDITORI

di Franco Biviano

**I** lettori ricorderanno l'opera di sensibilizzazione intrapresa dalla nostra redazione allo scopo di dare il proprio contributo per fronteggiare l'emergenza occupazione. Destinatari privilegiati della nostra iniziativa sono i giovani, ai quali rivolgiamo pressantemente l'invito ad essere protagonisti del proprio futuro.

A questo scopo, dopo il primo convegno tenutosi nel salone parrocchiale, il 6 maggio scorso è stato organizzato un incontro di orientamento per gli alunni delle quinte classi dell'Istituto Professionale "Galileo Ferraris" di Giammo che fra qualche mese, raggiunta la meta della maturità, dovranno attivarsi per il proprio inserimento nel mondo del lavoro.

Esperti ed imprenditori locali hanno varcato la soglia della scuola per dare ai ragazzi consigli concreti. Il primo a prendere la parola è stato il dott. Nunzio Venuti, direttore del BIC (Business Innovation Center) di Messina, il quale ha sottolineato che il futuro della nostra società è legato all'abbandono della cultura del "posto sicuro" e all'acquisizione di una cultura imprenditoriale nell'ambito di uno scenario caratterizzato da una continua e rapida innovazione. Il dott. Paolo Russo, vicedirettore dello stesso centro, ha presentato agli studenti le strategie per potere passare da un'idea alla sua realizzazione pratica.

Sulle provvidenze previste per l'imprenditoria in genere e per quella giovanile in particolare si è soffermato il dott. Placido Aricò, commercialista, sindaco di Gualtieri Sicaminò e presidente della Banca di Credito Cooperativo di Pace del Mela.

E' stata quindi la volta dell'avv. Giuseppe Turrisi, assessore alle politiche giovanili del Comune di Barcellona, che ha parlato del ruolo degli enti locali di fronte al problema della disoccupazione giovanile incitando i giovani ad avere fiducia in se stessi e a stimolare i propri amministratori perchè le opportunità non vadano perdute.

L'incontro è stato infine arricchito dalla presenza di giovani imprenditori locali che hanno dato credibilità alle parole pronunciate dagli esperti. Molto incisiva e convincente è stata la testimonianza fornita da Francesco De Gaetano, un ex alunno dello stesso Istituto che sette anni fa, insieme ad altri due colleghi, ha dato vita alla "Advanced System Control", una piccola società di servizi in progressiva crescita..

Improntato alla concretezza anche l'intervento di Mario Bonarrigo, imprenditore edile, che ha addirittura suggerito ai giovani alcuni settori di possibile inserimento con proprie attività.

Gli interventi sono stati coordinati dalla preside Fortunata Biondo. □

# Lo Spirito dell'Antica Grecia non è mai morto

Sia si chiami "ànthropos" sia si chiami "uomo", l'essere umano non ha mai smesso di investigare al di fuori e dentro se stesso.

di Pina Tuttocuore

**A** due anni di distanza dalla passata edizione, l'INDA (Istituto Nazionale del Dramma Antico) propone l'ormai consueta rassegna teatrale di drammi dell'antica Grecia nella cornice preziosa del Teatro Greco di Siracusa. Da metà maggio a metà giugno, infatti, si terranno le rappresentazioni delle "Coefore" di Eschilo e della "Medea" di Euripide. Scopo dell'evento non è solo tentare di mantenere viva l'attenzione per la cultura classica, allestendo adattamenti particolarmente originali ed attuali di drammi antichi, ma anche favorire lo sviluppo o il potenziamento delle capacità critiche dello spettatore, dal momento che assistere alla manifestazione comporta una certa maturità di idee e di gusti; altrimenti, essere capaci di apprezzare l'espressione artistica più riuscita di una cultura che in molti definiscono "morta", ma che continua a darci buoni strumenti di crescita, sarebbe difficile. Sono cambiati i costumi sociali, l'Età attica è divenuta storia ma, nonostante il mutamento di contesti, sia si chiami "ànthropos" sia si chiami "uomo", l'essere umano non ha mai smesso di investigare al di fuori e dentro se stesso, in qualsiasi epoca lo si consideri. Anche se la critica moderna è un po' restia ad interpretare la letteratura antica in chiave idealista e propende, invece, per un'analisi testuale e storica sempre più controllata, è impossibile non rimanere catturati dalla graniticità dei protagonisti tragici e dalla grandezza di ideali portati in scena dai tragediografi greci: donne o uomini ferocemente rappresentati alle prese con gli interrogativi costanti dell'esistenza.

In una società dove non erano ancora ben precisati i confini esistenti tra responsabilità umana e "tyche" ("destino"), ovvero tra colpa umana e punizione divina, dove si era ancora abituati a credere che le sventure capitate ai mortali fossero causate dalla "phthonos tôn teòn" ("invidia degli dei") - antenata del nostro "malocchio" -, sembra senza dubbio rivoluzionario, oltre che particolarmente incisivo, il tentativo fatto da Eschilo di rendere manifesto come le sventure derivas-

sero non tanto da qualche antico demone del "ghènos" (della "stirpe"), ma da precise responsabilità umane. E l'"Oresteia", rappresentata nel 458 a. C. e risultata vittoriosa negli Agoni Dionisiaci, dimostra proprio questo teo-



rema. La "trilogia legata" (costituita dai tre drammi: "Agamennone" -rappresentato a Siracusa nella passata edizione-, le "Coefore" e, infine, le "Eumenidi") permette ad Eschilo di evidenziare come le sciagure avvenute nella casa degli Atridi siano frutto delle azioni compiute dagli stessi appartenenti alla famiglia e da nessun altro. L'uomo nella sua cecità perde il senso della misura e si macchia della rovinosa colpa di "hybris", così Zeus lo castiga con mali e sofferenze, per mezzo dei quali gli dà la possibilità di conoscere i propri limiti e di imparare a scegliere con saggezza (principio del "pathei mathos"); la giustizia raggiunge tutti' sembra proprio questo il messaggio di Eschilo, fondatore e divulgatore di codici di comportamento nell'Atene del V/IV sec. a. C.; la sua attualità non consiste semplicemente nel rappresentare drammi e sciagure, come matricidi e assassini, che continuano ad insanguinare il mondo ancora oggi, quanto invece nel tentativo di analisi compiuto. Certo, i limiti del suo pensiero sono evidenti, ma risultano comprensibilissimi se si considera che è stato il primo a tentare di distinguere il precario equilibrio tra coscienza mitica, appartenenza al "ghenos" e nuova realtà etico-politica.

L'intero mito degli Atridi trova spazio all'interno della trilogia e le "Coefore" (lett. "Portatrici di libagioni") ne costituiscono sol-

tanto un tassello, ma sono indispensabili per comprendere l'evoluzione del pensiero eschileo e della cultura greca. Le tragedie di Eschilo precedenti - quelle che ci sono rimaste- mostrano in maniera piuttosto evidente come la colpa umana, di qualunque genere fosse e qualsiasi causa l'avesse determinata, incorresse inesorabilmente nella punizione divina. Per la prima volta, invece, qui il matricida Oreste non riceverà alcun castigo eterno; per risolvere la sua vicenda e ristabilire l'ordine cosmico Atena istituirà l'Areopago, il tribunale cui, al tempo di Eschilo, spettavano le decisioni riguardo ai soli reati capitali. L'affermarsi di uno "stato di diritto" sottrae così Oreste all'arcaica legge della vendetta, precisando un modello di comportamento diverso da quello adottato da Clitemestra e dallo stesso Oreste. "La pòlis" dice L.E. Rossi "assume valenza positiva. Eschilo propone di recedere dalla logica della vendetta e di cooperare alla rifondazione della città sulla base di nuovi criteri etici, prima ancora che politici". Ma con le Coefore non si giunge ancora a tutto ciò.

**ANTEFATTO:** Agamennone, re di Argo e capo della spedizione achea contro Troia, sacrifica la figlia Ifigenia pur di permettere alle navi di salpare. Clitemestra, sua moglie, adirata per l'infanticidio, escogita durante i dieci anni di assenza di Agamennone, la vendetta assieme ad Egisto. Al suo arrivo lo uccide e si macchia anche lei di una colpa che pagherà per mano del figlio, in una catena di sciagure che sembra non voler aver termine.

**TRAMA:** La scena iniziale è di assoluta drammaticità, Oreste giunge di nascosto ad Argo, da dove era stato esiliato da Egisto e dalla madre per paura di una sua vendetta dopo la morte di Agamennone. E' sul tumulo della tomba del padre, al quale non aveva potuto rendere l'estremo saluto, e gli reca in dono una ciocca dei suoi capelli, ma mentre sta iniziando il compianto funebre, vede avanzare un corteo di donne vestite di nero, velate e i capelli rasati in segno di lutto. In mezzo a loro è Elettra, sua sorella, che rima-

ne immobile, incerta e in silenzio mentre le donne cantano un inno funebre e offrono libagioni, come era stato loro ordinato da Clitemestra a causa di un sogno funesto. Spinta dal coro, la giovane invoca l'arrivo di un vendicatore del padre affinché "quelli che hanno ucciso, a loro volta, siano uccisi, secondo giustizia." Dopo questa maledizione Elettra si accorge della ciocca di capelli e comprende subito che si tratta di un segno mandato da Oreste in offerta al padre. Nota, poi, delle tracce di piedi: "Ma ecco delle tracce, un secondo indizio... sì, due coppie ci sono, qui, di orme di piedi... di lui, di lui, e di uno che l'accompagna." E' a questo punto che Oreste avanza e si rivela alla sorella, ma questa incredula esita a riconoscerlo, lei che prima l'aveva invocato e ne aveva sperato l'arrivo, adesso stenta ad accettare l'idea che la sua preghiera sia stata esaudita. Segue una delle più belle e commoventi scene di riconoscimento della letteratura greca: "Oh mio dolce volto, tu sei tutto per me! Perché te io debbo pur chiamarti padre; e in te si volge l'amore della madre e l'amore anche della sorella... tu solo mio signore re."

Passata l'emozione travolgente e compianto il padre Oreste elabora un piano per vendicarsi di Clitemestra, spinto anche dal sogno premonitore che la regina aveva fatto; entra nella reggia assieme a Pilade, vestendo i panni di un forestiero che porta la falsa notizia della morte del giovane figlio. Clitemestra ed Egisto, informati in diversi momenti, ci credono; l'uomo viene subito ucciso, la donna invece, compreso l'inganno tenta di dissuadere Oreste, mostrandogli il suo seno e chiamandolo figlio: "O figlio, lo vedo, tu vuoi uccidere tua madre." E questi le risponde: "Non io te, ma tu te stessa ucciderai!" Oreste non uccide subito Clitemestra, tentenna: non sa se porre termine alla sua vita e incorrere nella vendetta delle Erinni, o disubbidire al comando di Apollo, non vendicando il padre, ed essere perseguitato da quest'onta. Di fronte al bivio compie una scelta che è contemporaneamente merito e colpa e a ciò lo spingeva l'inesorabile "ananche" ("necessità"). Uccide, quindi, la madre e anche per lui la scelta sarà rovinosa, infatti, dopo aver inutilmente rivendicato la giustizia della sua azione, verrà travolto dalle Erinni materne. Soltanto nell'ultima tragedia della trilogia si avrà il finale liberatorio, quando le Erinni si trasformeranno in "Eumenidi" ("Benevole").

*Un libro da leggere*

## L'alchimista

di Angela Calderone

“L'Alchimista” è il titolo di un libro scritto da Paulo Coelho nel 1988. L'autore, nato a Rio de Janeiro nel 1947, è assai noto in America Latina ed i suoi romanzi figurano in testa alle classifiche dei best-sellers in diversi Paesi. Intorno agli anni Settanta, egli lavorava per il Segretariato di Stato per l'Istruzione nel Mato Grosso e dava lezioni di teatro. La sua più grande passione però era l'alchimia, alla quale si è dedicato per lunghi anni. Paulo Coelho, attraverso questo libro, ha cercato di trasmettere quanto ha appreso ma anche di rendere omaggio a grandi scrittori che sono riusciti a penetrare nel Linguaggio Universale: Hemingway, Blake, Borges.

Il protagonista di questa storia è Santiago, un giovane pastorello andaluso. Egli va alla ricerca di un tesoro che spesso è apparso nei suoi sogni ed intraprende un viaggio avventuroso, insieme reale e simbolico, che lo porterà ad attraversare lo stretto di Gibilterra ed il deserto nordafricano fino a giungere all'Egitto delle Piramidi. Durante questo viaggio egli incontrerà un vecchio Alchimista, grazie al quale salirà tutti i gradini della scala sapienziale: egli scoprirà l'Anima del Mondo, l'Amore ed il Linguaggio Universale ed infine compirà la sua Leggenda Personale. L'Alchimia si può considerare la chimica del Medioevo. Ma i veri alchimisti non ricercavano soltanto la Pietra Filosofale (la sostanza capace di trasformare i metalli vili in oro) o l'Elisir di Lunga Vita (una sostanza in grado di donare l'eterna giovinezza e di curare tutte le malattie); essi si proponevano di raggiungere la perfezione interiore e di purificare l'anima con lo studio severo e solitario. E' proprio questo che l'autore vuole mettere in evidenza. Infatti, nella storia, il miraggio non è la Pietra Filosofale né l'Elisir di Lunga Vita ma il raggiungimento di una concordanza totale con il mondo, grazie alla comprensione di quei "segni", di quei segreti che solo è possibile captare riscoprendo un Linguaggio Universale fatto di coraggio, di fiducia e di saggezza che da tempo gli uomini hanno



dimenticato. Da questa favola spirituale e magica scaturisce un insegnamento assai importante: "Impara ad ascoltare il tuo cuore, esso conosce tutte le cose". Dobbiamo ascoltare il nostro cuore perché, dovunque esso sarà, lì sarà il nostro tesoro. Per ogni uomo sulla faccia della terra c'è un tesoro che lo aspetta. Ma i cuori solitamente parlano poco di questi tesori perché gli uomini ormai non vogliono più trovarli. Ne parlano soltanto ai bambini, poi lasciano che la vita indirizzi ciascuno verso il proprio destino. Soltanto pochi, purtroppo, seguono il cammino tracciato per loro, il cammino della loro Leggenda Personale e della felicità. Molto spesso non ci soffermiamo a riflettere, la vita ci travolge e ci lasciamo guidare dalla ragione piuttosto che dal cuore. E' molto importante, invece, non aver paura di sognare e di desiderare quello che si vorrebbe veder fare nella vita. Lo stesso autore riporta dei versetti del Vangelo di Luca (10, 38-42):

«Mentre erano in cammino, entrarono in un villaggio e una donna, di nome Marta, Lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi del Signore, ascoltava la Sua parola. Marta invece era tutta presa da i molti servizi. Pertanto, avvicinatasi a Gesù, disse: "Signore, non ti curi del fatto che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti!" Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni per troppe cose. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"».

# Le discariche, il provvisorio definitivo, ma sempre provvisorio

di Carmelo Parisi

**L**a complessa questione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani deve inevitabilmente essere affrontata a livello consorziale e comprensoriale, dicevamo concludendo il precedente articolo; quanto meno, per quello che ci riguarda da vicino, a livello di "Area Metropolitana dello Stretto". Solo programmando e disciplinando una generale raccolta differenziata che interessi un adeguato numero di cittadini utenti e quindi un determinato numero di comuni, i costi, inizialmente necessariamente alti, potranno essere sopportati dalle casse comunali e cioè, in definitiva, da noi contribuenti.

Nelle comunità dove viene praticata di norma, la raccolta differenziata si è dimostrata non solo utile ma anche remunerativa.

Pensate, negli U.S.A., gli homeless, i famosi barboni per intenderci, e i ragazzini delle grandi periferie urbane se la fanno a gara per raccogliere lattine di bibite vuote, portarle ai centri di raccolta e riceverne in cambio dollari. E ci sono pure delle macchinette, come quelle che distribuiscono bibite, che se ci metti dentro una lattina di alluminio schiacciata ti dà in cambio moneta.

L'Italia recupera circa il 30% di alluminio ed è al secondo posto, in Europa, nella produzione di alluminio riciclato che viene usato per produrre caffettiere, infissi per finestre ed è utilizzato anche dall'industria dell'arredamento.

Leggevo in una rivista di ecologia che "il futuro dei rifiuti è d'oro". Proprio così: ci sono industrie che riciclano il vetro raccolto ed oltre a trasformarlo in altro vetro ne ricavano materiale per costruire marciapiedi. Le bottiglie di plastica ridotte in fibre, mescolate con lane di pecora, tessute e cucite, vengono trasformate in pullover; i capi di abbigliamento dismessi, le calze di nailon vecchie, in palline da tennis. I pneumatici consumati, oltre che servire principalmente da combustibile negli inceneritori o nei cementifici, ridotti in polverino, servono come riempitivo per mescole di gomma e se ne ricavano anche suole per scarpe e guarnizioni. E la carta? Un terzo della carta da macero che utilizziamo in Italia, nelle industrie che producono carta riciclata, proviene dall'estero (dal confine italo-austriaco di Tarvisio, per diretta constatazione, ne transitavano, già negli anni settanta, vagoni ferroviari interi).

C'è da auspicarsi dunque una vera e propria "rivoluzione" delle nostre abitudini.

In tutti i paesi industriali avanzati e che ci precedono in questa "rivoluzione culturale" (Paesi Scandinavi in testa e poi Stati Uniti, Germania, Francia, Gran Bretagna) il peso maggiore di questo cambio di mentalità è stato assunto dalla scuola e dalla televisione. E' indispensabile che questo accada presto anche da noi.

E di quello che non si può trasformare che ne facciamo? Lo interriamo? No!

Volendo pensare in grande, sarebbe l'ora che si programmasse la costruzione di inceneritori dell'ultima generazione, ad alta tecnologia, come ne esistono già in Europa, a Copenaghen per esempio. Lì una società italiana, la Volund Ansaldo, appartenente al gruppo IRI, ha realizzato due impianti per l'incenerimento dei rifiuti che sono in grado di trattare circa 2.400 tonnellate al giorno di r. s. u., soddisfacendo in tal modo il fabbisogno di un milione e trecentomila persone, quanti sono gli abitanti della capitale danese.

La Volund Ansaldo è una delle aziende più importanti nel mondo nell'inventare e realizzare impianti "Waste To Energy" (Energia dai rifiuti). Una delle ultime commesse l'ha avuta da Taiwan per duemila miliardi.

Che dire allora di inceneritori in grado di servire l'Area Metropolitana dello Stretto?

La provincia di Messina, 108 Comuni, 3.247 Km quadrati di estensione, conta 690.000 abitanti. Vuol dire più di 1.000 tonnellate al giorno di immondizia. E allora signori politici provinciali e regionali, che stiamo aspettando? Che i rifiuti ci sommergano fino al collo?

In impianti come quelli costruiti dalla italianissima Ansaldo in Danimarca, i rifiuti bruciati, perché non altrimenti trasformabili, grazie alla tecnologia impiantata, producono energia: una parte viene utilizzata per riscaldare le case, un'altra viene venduta alla società elettrica e serve ad illuminare settemila appartamenti.

E i fumi inquinanti? Nulla! Zero o quasi! I risultati delle analisi periodicamente eseguite (e li non scherzano!), parlano chiaro: nelle ceneri residue della combustione si riscontra una quantità di metalli pesanti inferiore a quella che la CEE indica per definire la potabilità dell'acqua.

E la temuta diossina che si sprigiona dagli impianti di combustione? Scrupolosamente misurata risulta essere in quantità assolutamente innocua. L'autocombustione di una discarica ne produce molta di più.

E la qualità dell'aria? Altrettanto scrupolosamente controllata ed analizzata risulta essere a volte migliore di quella esistente sulla capitale danese.

Altro che l'aria che respiriamo noi con la zona industriale vicina e la centrale Enel incombente.

Quel modello di comportamento vuol dire che quando vi è la volontà politica e ambientale giusta possono coesistere, grazie anche alla serietà dei controlli, impianti a tecnologia avanzata e grandi agglomerati urbani vicini. L'impianto danese dista, in linea d'aria, meno di un chilometro dalla celebre Sirenetta.

Naturalmente il "modello danese", per così dire, è ancora un po' lontano da una cultura civica come quella italiana. Loro riciclano il 59 per cento dei rifiuti, il 37 per cento lo inceneriscono e solo il 4 per cento lo interrano. In Italia i dati globali sono questi: rifiuti riciclati 4 per cento, inceneriti 6 per cento, in discarica 90 per cento.

Ma la partenza per risolvere il problema è soltanto una: la raccolta differenziata!

C'è da sperare, per quanto ci riguarda, che chi avrà la responsabilità decisionale nell'Area Metropolitana metta presto in programmazione la raccolta differenziata, il riciclaggio ed anche gli inceneritori realizzati dagli "italo-danesi" per completare il quadro. Intanto, loro, uno lo stanno costruendo ad Arezzo e sarà in grado di trattare 240 tonnellate di r. s. u. al giorno. Gli Aretini ci hanno pensato. Noi Messinesi quando?

\* \* \*

Non è più tempo di palliativi, di soluzioni provvisorie. Le discariche, facciamo lo sforzo di capirlo, grandi o piccole che siano, sono soluzioni provvisorie; soluzioni buone soltanto per affrontare l'emergenza; prima o poi esse si riempiono ed allora ci troveremo di nuovo al punto di partenza; ed intanto avremo avuto le nostre campagne e le nostre colline irrimediabilmente degradate.

Ritardo, dunque. Non solo nel nostro paese, ma soprattutto ritardo della nostra Provincia, ritardo della nostra Regione Sicilia.

Per quale motivo i nostri politici e amministratori regionali hanno deciso di non decidere in maniera definitiva sull'argomento?

E' ora che ce ne rendano conto. Sì! □

# Le bollette sono salate, ma chi ha inventato il telefono?

di Patrizia e Silvana Donato

**A**nche se l'ignoranza dilaga a più non posso, a tal punto che, magari un giorno scopriremo la cultura come un lontano ricordo, sono quasi certa che alla domanda "chi ha inventato il telefono?" si solleverebbe ancora un sostenuto coro di: "Antonio Meucci".

Ma forse pochissimi sanno quale storia travagliata abbia accompagnato questa scoperta che ha cambiato il volto del mondo.

Andiamo quindi con ordine: Antonio Meucci, classe 1808, fiorentino di nascita, dopo essersi diplomato all'Accademia di Belle Arti, svolge diversi impieghi, fra cui quello di secondo macchinista al Teatro della Pergola. Ed è proprio in questa occasione che conosce Ester, la moglie con la quale dividerà una travagliatissima esistenza. Nel 1831, dopo aver preso parte ai moti rivoluzionari, è costretto a lasciare l'Italia e la sua amata patria non lo vedrà mai più tornare.

Si stabilisce a Cuba, dove insieme al suo antico mestiere di macchinista teatrale coltiva anche il suo spirito di sperimentatore. E proprio nell'ambito di questi esperimenti che, intorno al 1849, nasce il "telegrafo parlante" così chiamato dallo stesso Meucci. E da quel momento la sorte sembra perseguirlo. In seguito all'incendio del teatro presso cui lavorava è costretto a lasciare Cuba e a trasferirsi negli Stati Uniti dove mette su una fabbrica di candele che vede tra i suoi operai lo stesso Garibaldi, anch'egli costretto all'esilio.

Presto, però, arriva anche il fallimento della fabbrica, ma nonostante le gravi difficoltà, Meucci non abbandona i suoi esperimenti tanto che nel 1854 realizza il vero e proprio antenato del telefono, da

egli stesso battezzato con il nome di TELETTROFONO. Ha così inizio la lotta per ottenere il brevetto: ci vogliono ben 250 dollari e Meucci, insieme ai suoi tre soci, dispone solo di 20 dollari sufficienti solo per l'attribuzione di un "caveat", cioè un brevetto provvisorio. In quello stesso anno Meucci si rivolge al direttore della Western Telegraph Company per ottenere un finanziamento. Ovviamente gli viene richiesto l'intero incartamento per un accurato controllo e naturalmente ci si accorge immediatamente del grande valore della scoperta. Sotto le pressanti richieste di risposta da parte di Meucci la

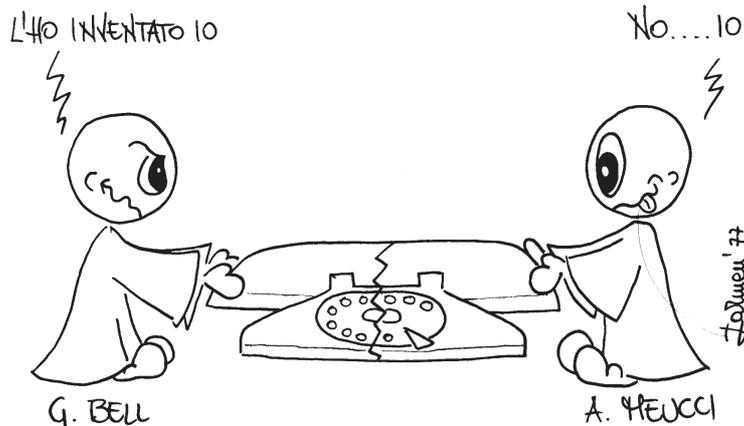
so ideati: la moglie aveva dovuto venderli per pochi dollari dovendo curare il marito dalle gravi ustioni riportate in seguito ad un incendio. Così il processo si riduce ad una pura formalità e Meucci perse la causa. E gli toccò pure di assistere, impotente, negli ultimi tragici anni di vita, alla nascita dell'impero Bell, ancora oggi la più grande compagnia telefonica del mondo.

E come se non bastasse, vide fallire anche i numerosi tentativi di comunicare, tramite un rapporto epistolare col suo vecchio operaio Garibaldi, al governo italiano la sua grande scoperta, perché, ancora una volta, nella più sana delle nostre tradizioni, per poter "credere al Santo" occorre non solo "vedere il miracolo" ma anche qualcuno che ce ne faccia un disegno dettagliato con accanto qualche postilla chiarificatrice. Fortunatamente non visse così a lungo per poter vedere o lontanamente immaginare il futuro della sua invenzione: la teleselezione, la possibilità di trasmettere le immagini via cavo, il fax e da ultimo i telefoni cellulari.

Era il 18 ottobre 1889 quando nella sua casetta di Long Island "telefonò" l'ultimo degli avvocati che lo avevano assistito e alla moglie, che aveva ricevuto la chiamata disse che il caso, finalmente, era stato riaperto: Meucci era morto soltanto un'ora prima.

E' una delle truffe più scandalose della storia: solo lo scorso anno è stato costituito un comitato italoamericano a favore di Meucci nato per riparare ad una colossale ingiustizia, ma è lo stesso una storia che lascia con l'amaro in bocca.

Poco ormai, a distanza di un secolo si può fare, ma una cosa è certa, alla domanda "chi ha inventato il telefono?", un sostenuto coro risponde "Antonio Meucci". □



W.T.C. fa sapere però che il progetto non interessa, ma non restituirà mai gli incartamenti al legittimo proprietario.

E così, due anni dopo, nel 1873 il fisico Alexander Graham Bell esce allo scoperto depositando all'Ufficio Brevetti di Boston la documentazione della "sua" invenzione. Ci si può immaginare lo sgoamento di Meucci, il quale resosi conto di quanto stava accadendo tenta il contrattacco e con l'aiuto, anche finanziario, di alcuni emigrati italiani, affronta un processo.

Ma la sfortuna sembra averlo seriamente preso di mira, dato che, al processo, egli non può nemmeno esibire come prova i 26 modelli di telefono da lui stes-